

Bari 28 e 29 gennaio 1944

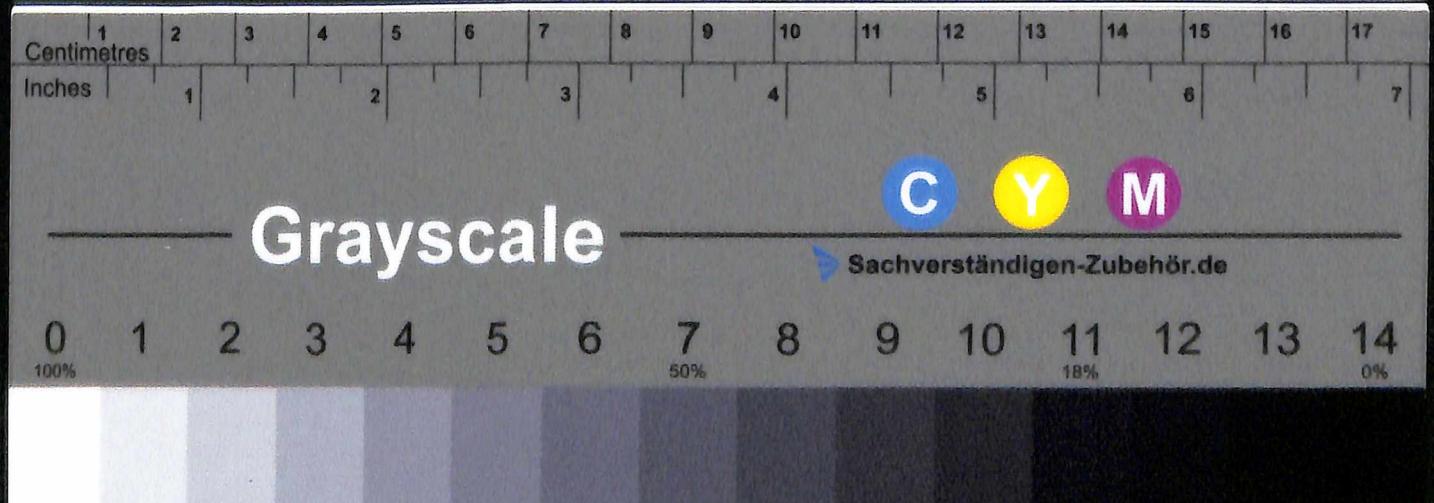
Il Primo Congresso dei Comitati di Liberazione Nazionale

ATTI STENOGRAFICI

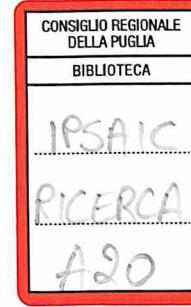
con scritti di
Michele Cifarelli, Tommaso Fiore
Giorgio Spini, Aldo Moro

saggio introduttivo e cura di
Vito Antonio Leuzzi

 Edizioni
dal Sud



Vito Antonio Leuzzi dirige l'Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea. È autore di diversi volumi, saggi e studi sulla storia sociale e culturale della Puglia e del Mezzogiorno.



N. Inv. 56338

Memoria / 39
collana diretta da Vito Antonio Leuzzi



Bari 28 e 29 gennaio 1944

Il Primo Congresso
dei Comitati di Liberazione Nazionale

ATTI STENOGRAFICI

con scritti nel XX anniversario di

Michele Cifarelli - Tommaso Fiore
Giorgio Spini - Aldo Moro

saggio introduttivo e cura di

Vito Antonio Leuzzi

(in quarta di copertina):
28-29 gennaio 1944.
Benedetto Croce, Carlo Sforza ed altri congressisti
davanti al "Teatro Piccinni".
(Foto dell'Imperial War Museum of London,
in archivio "Istituto Luce", Roma)

ISBN 978-88-7553-183-6

© 2014 Edizioni dal Sud
Via Dante Alighieri, 214 - cell. 3407329754
70121 BARI
c/c postale n. 17907734
www.dalsud.it - e-mail: info@dalsud.it

 Edizioni
dal Sud



9 Il Congresso di Bari dei CLN e la violenta reazione della Monarchia

Il CLN e la ripresa della vita politica, p. 9. - Liberalizzazione della stampa, questione istituzionale e ideali democratici, p. 12. - Radio Bari libera voce dell'antifascismo e della Resistenza, p. 14. - Preparativi del Congresso, la reazione monarchica e il ruolo di Filippo Naldi, p. 18. - Tentativi di organizzazione di una colonna armata contro il Congresso, p. 22. - Radio Bari e il Congresso di Bari dei CLN del 28-29 gennaio '44, p. 26.

35 **ATTI STENOGRAFICI**

Resoconto stenografico degli Atti del Congresso, Edizioni Messaggerie, febbraio 1944, curato dai giornalisti Ciro Buonanno e Oronzo Valentini, ricomposto per questa edizione (pagine numerate da 1 a 128).

37 XX anniversario del I Congresso dei CLN (7-8 aprile 1964)

Vito Antonio Leuzzi, *Il XX anniversario del Congresso dei CLN*, p. 45. Michele Cifarelli, *Intervento al Convegno di studi*, p. 49. - Tommaso Fiore, *Indirizzo di saluto*, p. 55. - Giorgio Spini, *Discorso ufficiale*, p. 59. Aldo Moro, *Indirizzo di saluto del Presidente del Consiglio dei Ministri*, p. 65.

*«E tutto questo fu fatto in dignità e compostezza
mirabili, dominando perfino giustificate
impazienze, dando un primo solenne esempio
di civile costume all'interno e all'estero.
Non vi è bisogno certamente di ricordare che
il Congresso di Bari sia stato il primo anello
della catena che ci ha condotti alla Costituente
e all'avvento della Repubblica.»*

Giorgio Spini, Bari 7 aprile 1964

Il Congresso di Bari dei CLN e la violenta reazione della Monarchia

Il CLN e la ripresa della vita politica

«Il primo congresso democratico che si raduni nel continente europeo dal giorno in cui Hitler vi spense il lume della democrazia»: così Radio Londra presentò agli occhi dell'opinione pubblica internazionale il convegno delle forze dell'antifascismo riunite a Bari il 28 ed il 29 gennaio del 1944. Sulla stessa lunghezza d'onda dell'emittente britannica, si collocò gran parte dell'informazione dell'Italia libera tra cui «La Gazzetta del Mezzogiorno», che definì tale evento come «Il primo congresso antifascista dell'Europa liberata»¹.

I partiti democratici che si riconoscevano nei CLN si dettero appuntamento nel capoluogo pugliese, a distanza di pochi mesi dalla caduta di Mussolini, in un contesto caratterizzato dall'occupazione militare anglo-americana e dalla sopravvivenza della monarchia e del governo Badoglio transfughi a Brindisi².

¹ L'espressione mutuata da Croce costituì il titolo d'apertura a tutta pagina del quotidiano «La Gazzetta del Mezzogiorno», del 29 gennaio 1944, che riprodusse integralmente l'orazione del filosofo napoletano dal titolo, *La libertà italiana nella libertà del mondo*.

² Per le vicende generali della ricostruzione della vita politica in Puglia e nel resto del Mezzogiorno dopo la caduta del fascismo e dopo l'Armistizio dell'8 settembre, cfr. di A. degli Espinosa, *Il regno del Sud 8 settembre 1943-4 giugno 1944*, Migliaresi Editore, Roma 1946; di N. Gallerano, *La lotta politica nell'Italia del Sud, dall'armistizio al Congresso di Bari*, in «Rivista storica del socialismo», 1966, fasc. 18 e *L'Altro dopoguerra. Roma e il Sud 1943-1945*, F. Angeli 1985 e, di chi scrive, *La Puglia libera. CLN, partiti e prime elezioni tra reazione e democrazia. Documenti e testimonianze (1943-1946)*, Edizioni dal Sud, Bari 2005.

Il CLN di Bari sorto nell'ottobre 1943 dal Fronte di Liberazione Nazionale – costituitosi all'indomani dell'8 settembre ad iniziativa degli esponenti del partito d'Azione, con l'adesione di socialisti, comunisti, singole personalità della Democrazia Cristiana e dei liberali vicino a Croce – riuscì a stabilire contatti con le altre provincie della regione e del Mezzogiorno. L'iniziativa di convocare tutti i rappresentanti dei comitati di Liberazione nazionale dell'Italia meridionale fu assunta dal CLN di Bari negli ultimi mesi del 1943 «allo scopo di esprimere e orientare unitariamente l'opinione pubblica italiana attraverso apposito organo»³. In un successivo incontro si decise di convocare il Congresso nel capoluogo campano, ma dopo il divieto del Quartier generale alleato, su pressione del governo Badoglio, si optò per il capoluogo pugliese.

In un dopoguerra anticipato rispetto al resto del paese, il Congresso di Bari rappresentò la prima voce libera ed autonoma delle forze politiche che si erano opposte alla dittatura e la prima espressione di democrazia in una Europa continentale ancora dominata dal nazismo.

A questa prima manifestazione di libertà dei Comitati di Liberazione Nazionale si arrivò dopo una dura lotta con il governo di Brindisi che, nonostante la sovranità limitata – il controllo della vita politico-civile veniva esercitato dagli alleati – portò avanti un disegno di restaurazione autoritaria nel segno della continuità con il passato.

Il Regno del Sud sino al gennaio 1944 includeva le provincie pugliesi, ad esclusione di Foggia con un Governo che aveva i suoi Ministeri sparsi tra Brindisi (sede del Governo) Bari, Taranto e Lecce⁴. Nella ricostru-

³ Cfr. Verbali del CLN di Bari, ottobre-novembre 1943, in V. A. Leuzzi e L. Cioffi, *Alleati Monarchia Partiti nel Regno del Sud. Stampa e forze politiche in provincia di Bari tra restaurazione prefettizia e libertà*, Schena editore, Fasano 1988, pp. 97-8.

⁴ Gli alleati esercitavano un pieno controllo della vita politica attraverso l'AMG (*Allied Military Government*), e la ACC (*Allied Control Commission*). Il generale Julius Holmes, inviato a Brindisi alla fine di settembre per definire il ruolo del governo Badoglio, affermò in un suo rapporto del 28 settembre: «*Anziché insediare il governo militare, abbiamo deciso di permettere al maresciallo di governare queste quattro provincie con ufficiali dell'AMG nelle prefetture e in altri posti in qualità di ufficiali di collegamento, ma con la precisa intesa che avrebbero esercitato un'effettiva influenza nell'amministrazione locale. Badoglio era perfettamente d'accordo su*

zione delle vicende della Monarchia dopo l'8 settembre da parte di Agostino degli Espinosa, addetto all'ufficio stampa del governo Badoglio, si affermava: «Ma se la capitale del regno era Brindisi, il centro della vita politica era Bari, dove funzionava l'Ufficio Stampa... La vita dell'ufficio divenne assai più movimentata quando venne a dirigerla, in qualità di Commissario Filippo Naldi»⁵. Quest'ultimo, come vedremo, ebbe un ruolo decisivo nell'organizzazione di forze reazionarie e nell'operazione di contrasto dei partiti antifascisti.

La battaglia per la legittimazione dei partiti che aderivano al CLN, la libertà di stampa e la questione istituzionale costituirono il retroterra della prima grande manifestazione democratica dell'Italia libera. Il tentativo dei partiti che aderivano al CLN di dotarsi di propri organi d'informazione fu seriamente ostacolato e represso da Badoglio che agli inizi di ottobre '43 ordinò il sequestro del primo numero del settimanale azionista «*Italia Libera*» (dal secondo numero il giornale assunse il nome «*Italia del popolo*»). Furono arrestati a Bari con l'accusa di «offese al capo del governo e di violazione delle norme sulla stampa», Domenico Pastina, esponente di rilievo dell'antifascismo e collaboratore, assieme al fratello Nicola, negli anni Venti del «*Becco giallo*», l'ing. Vincenzo Calace, liberato da poco dal confino (condannato a vent'anni di carcere dal Tribunale speciale assieme ad Ernesto Rossi e Riccardo Bauer) e il tipografo Giuseppe Pietrarota di Trani, legato ai Pastina e responsabile della diffusione del giornale nelle edicole⁶.

L'attività repressiva si manifestò anche nei confronti di alcuni militanti del partito comunista che a Bitonto ed in altri centri della «Terra di Bari» avevano diffuso il settimanale «*Civiltà proletaria*» (i primi tre numeri furono stampati clandestinamente). In una ricostruzione dell'intera vicenda, l'esponente azionista Nicola Pastina affermò: «A Brindisi si

questo». Cfr. *Special Studies* della storia ufficiale *The U.S. Army in World War II*, Washington D.C., 1964, pp. 229-30, in P. de Marco, *Il dopo quattro giornate: l'occupazione alleata di Napoli - Conferenza per il 60º anniversario della liberazione*, Napoli 16 febbraio 2005, in percorsi della Libertà INSMLI 2005.

⁵ A. degli Espinosa, *op. cit.*, p. 239.

⁶ Cfr. di chi scrive, «*Censura e informazione*», in V. A. Leuzzi (a cura di), *Prime voci dell'Italia libera 1943-1946*, Edizioni dal Sud, Bari 1996, p. 155.

riteneva naturale mantenere in vigore la legislazione fascista contro la stampa, al fine di impedire qualsiasi libera manifestazione»⁷.

Il tempestivo intervento dei responsabili del PWB (Psychological Warfare Branch), e dei corrispondenti stranieri tra cui Cecil Sprigge dell'agenzia Reuter che avevano diffuso la notizia denunciando l'attività repressiva, «a Bari si continuano ad arrestare antifascisti», e soprattutto le anticipazioni della Conferenza di Mosca che chiuse i suoi lavori il 28 ottobre '43, indussero Badoglio a modificare il proprio atteggiamento⁸.

In una lunga relazione del Comitato Provinciale di Liberazione di Bari, si affermava: «Se qualcosa di buono è stato fatto da un punto di vista propagandistico (Radio, «La Gazzetta del Mezzogiorno»), ciò è stato dovuto unicamente all'iniziativa energica degli Alleati (PWB) che hanno eliminato uomini dalla mentalità e dagli interessi fascisti [...] quando essi si sono vantati di aver concesso la libertà di stampa, ciò è stato il risultato di scandalosi arresti e di denuncia in base a leggi fasciste fatte a carico dei compilatori del giornale «L'Italia libera», con un conseguente intervento di autorità alleate ed anche del Ministro Piccardi»⁹.

Liberalizzazione della stampa, questione istituzionale e ideali democratici

Il processo di liberalizzazione dell'informazione sembrò avviarsi dopo un comunicato ufficiale pubblicato su «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 30 ottobre 1943 che presentava un titolo a piena pagina, *Le promesse di Badoglio si realizzano, la stampa è libera*, e un articolo di spalla, *Tradizione di libertà*, del giornalista Antonio Amendola dell'ufficio

⁷ N. Pastina, «Come il governo di Brindisi fu costretto a ripristinare la libertà di stampa», in *Domenico Pastina pagine sparse*, Adriatica Editrice, Bari 1971, p. 147.

⁸ Cfr. «Censura e informazione», in V. A. Leuzzi (a cura di), *Prime voci dell'Italia libera*, cit., pp. 155-6, e di chi scrive, «Partiti e forze democratiche a Bari nel 1943-1944», in V. A. Leuzzi e L. Cioffi, *op. cit.*

⁹ Ivi (Appendice, Documenti, p. 102).

stampà del Comando supremo. Si affidò comunque alle Prefetture il ruolo della censura preventiva «sia per quanto riguarda il segreto militare che la parte politica», mentre il PWB svolse il ruolo di controllo generale, in particolare delle notizie relative alla guerra in corso¹⁰.

Al meccanismo di censura alleato si affiancò quello dell'apparato burocratico dello Stato, Ministero dell'Interno e Prefetture che sostituirono le funzioni del Ministero della Cultura Popolare.

Nei primi giorni del novembre 1943 cominciarono le pubblicazioni dei primi giornali dei partiti aderenti al CLN, che ebbero la funzione di indicare i problemi politici sul tappeto e le responsabilità di una classe dirigente sopravvissuta al crollo del regime.

L'articolo *Monarchia o Repubblica*, dell'esponente azionista Fabrizio Canfora, pubblicato l'11 novembre 1943 sul terzo numero de «L'Italia del Popolo» (nome assunto dal settimanale azionista dopo il primo numero clandestino), avviò un intenso dibattito che animò la vita politica del Regno del Sud e delle altre province meridionali suscitando un notevole interesse sulla stampa del mondo libero. Canfora denunciava la svolta autoritaria e repressiva della Monarchia dopo il 25 luglio, indicava le responsabilità di Badoglio e dei generali dopo l'8 settembre e stigmatizzava l'intento delle forze conservatrici di «rinverdire nel Mezzogiorno il vecchio ed ormai spento sanfedismo»¹¹.

Gli altri settimanali di partito, dal comunista «Civiltà proletaria», distintosi per aver infranto per primo le disposizioni badoglianee, al democratico-cristiano «Il Risveglio» (fondato da Natale Lojacono, uno dei fondatori del Partito popolare), all'«Avanti!» diretto dal socialista Eugenio Laricchiuta, a «La Settimana» (periodico illustrato di politica, arte, letteratura ed attualità diretto da Gustavo Arpe), cercarono di sensibilizzare la gente comune agli ideali democratici ed ai grandi temi della vita sociale e lavorativa con un deciso orientamento antiautoritario ed antimonarchico. Scesero in campo anche l'«Idea liberale», schierata a difesa della monarchia, ma con una presenza dei liberali vicini a Croce

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Cfr., di F. Canfora, *Monarchia o Repubblica*, in «L'Italia del popolo», 11 novembre 1943.

d'orientamento progressista, tra i quali Giuseppe Laterza e il giovane Pasquale Calvario e «La Rassegna» di Antonio Amendola, sulla quale inizialmente apparvero articoli di Aldo Moro.

In questa cornice «La Gazzetta del Mezzogiorno», unico quotidiano della Puglia sotto la direzione del liberal-moderato De Seclì, alimentò il dibattito politico avviato da queste forze aprendo il giornale alla riflessione degli esponenti più in vista della vita intellettuale e politica barese, da Tommaso Fiore, Vincenzo Calace, Michele Cifarelli, Fabrizio Canfora e Vittore Fiore (tutti azionisti), a Eugenio Laricchiuta (socialista), Antonio Di Donato e Antonio Pesenti (comunista), Natale Lojacono (democristiano), Giuseppe Perrone Capano (demo-liberale), Antonio Amendola, direttore de «La Rassegna».

Per la prima volta, dopo il lungo silenzio e le proibizioni del fascismo, apparvero articoli sulle idealità democratico-liberali, socialiste e su personaggi come Gobetti, i fratelli Rosselli, Salvemini, Sturzo e Gramsci, che avevano sostenuto con saldi principi teorici la lotta politica e culturale di queste minoranze.

Da questi fogli e da Radio Bari l'opinione pubblica sentì parlare liberamente dei problemi del mondo del lavoro, dei diritti politici, del rinnovamento dello Stato ed in particolare della lotta contro il nazi-fascismo che si svolgeva nel centro e nel nord del Paese.

Radio Bari libera voce dell'antifascismo e della Resistenza

L'emittente del capoluogo pugliese ebbe il merito “nella guerra per onde” di sostenere la Resistenza nell'Italia occupata dai nazi-fascisti e nei Balcani, e di affrontare nel Mezzogiorno ed in Puglia una battaglia significativa contro la reazione, la disgregazione sociale ed il qualunquismo¹².

¹² Per il ruolo dell'emittente nelle vicende generali all'indomani dell'armistizio e per l'apporto alla Resistenza, cfr. di V. A. Leuzzi e L. Schinzano, *Radio Bari nella Resistenza italiana*, Edizioni dal Sud, Bari 2005; cfr. anche A. Rossano, *1943: Qui Radio Bari*, Edizioni Dedalo, Bari 1993.

All'indomani della cacciata dei tedeschi da Bari, il 9 settembre 1943, gli antifascisti furono impegnati in un altro e decisivo versante di lotta: quello del ripristino della libertà di stampa. L'accesso a Radio Bari rappresentò una conquista di grande rilevanza nel panorama dell'informazione sottoposta ancora, dopo vent'anni di dittatura, ad un ferreo controllo da parte delle forze monarchico-badogliane. La sede barese dell'EIAR (Ente radiofonico di Stato) era stata salvata dalle distruzioni tedesche¹³, grazie all'intervento dei tecnici che a partire dal 10 settembre, con l'aiuto di un gruppo di antifascisti guidati dal giudice Michele Cifarelli e dal prof. Giuseppe Bartolo, riuscirono ad improvvisare alcuni comunicati¹⁴ servendosi delle notizie captate da Radio Algeri e da Radio Londra. Il tempestivo intervento degli anglo-americani impedì agli esponenti del governo Badoglio di impadronirsi della Radio sulla base di disposizioni già emanate da Brindisi per bloccare l'accesso ai democratici baresi.

Il PWB¹⁵ fu sollecito ad occupare, prima di ogni altra struttura militare e civile, la sede barese dell'EIAR. Il primo ufficiale alleato a mettere piede a Bari fu Ian Greenlees che aveva ricevuto a Tunisi l'ordine di impadronirsi della Radio. Greenlees si trovò di fronte un combattivo gruppo di antifascisti, da Giuseppe Bartolo a Beniamino d'Amato, da Michele e Raffaele Cifarelli a Michele D'Erasmo, da Vittore Fiore ad Antonio D'Ippolito e Franco Cagnetta (per indicarne solo alcuni), con i quali stabilì immediatamente buoni rapporti scoprendo comuni orientamenti ideali e culturali¹⁶. La formazione liberale

¹³ Per le vicende dell'8 settembre a Bari e in Puglia, cfr. di V. A. Leuzzi e G. Esposito, *L'8 Settembre 1943 in Puglia e Basilicata*, Edizioni dal Sud, Bari 1995.

¹⁴ Radio Bari disponeva di due potenti antenne che consentirono ai militari italiani nei Balcani, dopo l'8 settembre, di captarne i notiziari.

¹⁵ Sulla funzione del PWB molto utili i ricordi autobiografici di Ian Greenlees, *Radio Bari 1943-1944*, e di M. Cifarelli, «La Repubblica del Sud», in *Inghilterra e Italia nel '900* (Atti del Convegno di Bagni di Lucca), La Nuova Italia, Firenze 1973; cfr. anche, A. Pizarroso Quintero, *Stampa Radio e propaganda. Gli Alleati in Italia 1943-1946*, Angeli, Milano 1989; mentre sulle vicende generali dell'EIAR, F. Monteleone, *Storia della Rai dagli Alleati alla DC*, Laterza, Bari 1980.

¹⁶ L'efficace collaborazione tra gli ufficiali del PWB e gli azionisti baresi è ben documentata da alcune importanti lettere individuate nelle Carte Michele Cifarelli, in archivio IPSAIC, cit., e nel volume di V. A. Leuzzi e L. Schinzano, *op. cit.*

dell'ufficiale inglese, traduttore di Croce per la casa editrice McMillan, favorì l'intesa e la cooperazione con gli intellettuali baresi che furono immediatamente coinvolti nella gestione di alcuni programmi politico-culturali. Le conversazioni che seguirono i giornali radio, tra settembre ed ottobre 1943, costituirono le prime valutazioni politiche non sottoposte alle manipolazioni monarchico-badogliane¹⁷.

L'attività di Radio Bari, inizialmente limitata a poche ore di trasmissione, con una prevalenza di giornali radio e musica leggera, si sviluppò pienamente fra novembre e dicembre assolvendo ad una pluralità di compiti¹⁸. Nella situazione del Paese spaccato in due con il Centro ed il Nord in mano ai nazi-fascisti, i comunicati dell'emittente barese costituirono un importante sostegno psicologico per i combattenti delle formazioni partigiane e per tutti coloro che, direttamente o indirettamente, erano impegnati nella lotta per la liberazione del Paese. La trasmissione *Italia Combatte* rese popolare Radio Bari anche tra i resistenti di altri Paesi europei soggiogati dai tedeschi.

Uno dei protagonisti dell'esperienza barese, il giornalista Antonio Picone Stella, noto agli ascoltatori con lo pseudonimo "Francalancia", presentava nel dicembre '43 la nuova trasmissione che aveva la funzione di sostenere la Resistenza nell'Italia del Centro-Nord e nei Balcani¹⁹.

In un'altra delle rubriche avviate alla fine del '43, dal titolo *Noi italiani a voi italiani* si affermava: «Ci rivolgiamo a voi italiani che

¹⁷ Sulla spinta di Radio Bari, i partiti antifascisti iniziarono a stampare i primi settimanali, rompendo i divieti della censura che veniva utilizzata da Badoglio per soffocare la ripresa delle forze democratiche nel Mezzogiorno.

¹⁸ Cfr. i programmi della Radio pubblicati giornalmente da «La Gazzetta del Mezzogiorno» a partire da settembre 1943.

¹⁹ Sull'inserto de «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 18 dicembre 1943 dedicato a Radio Bari, così venne presentata la nuova trasmissione: «Un notiziario aggiornato e vivace, racconti di fatti personali vissuti da scrittori e giornalisti che hanno passato le linee, impressioni di cose viste nei territori che subiscono l'odio antifascista, informazioni dal fronte della Resistenza sull'attività dei patrioti, istruzioni per quanti intendono cooperare alla cacciata delle truppe germaniche dall'Italia, conversazioni, polemiche, battute umoristiche. Ecco le principali rubriche di *Italia Combatte*: Italiani delle regioni occupate. *L'Italia Combatte* è la vostra trasmissione, la voce della riscossa e della liberazione. Ascoltatela e fatela ascoltare». Per i testi di alcune trasmissioni, in Carte Cifarelli dell'Ipsaie e dell'Archivio storico del Senato, Carte sen. Michele Cifarelli in corso di ordinamento.

siete costretti a chiudere a chiave la porta della vostra cameretta prima di ascoltarci. La radio è l'unico mezzo che ci permette di superare le trincee che ci dividono e di giungere fino a voi»²⁰.

In pochi mesi l'emittente barese era riuscita a dare impulso alla vita culturale e politica dell'Italia libera grazie ad un vero esercito di collaboratori (attori, giornalisti, intellettuali) confluiti da Roma e da altre città italiane cadute in mano ai nazi-fascisti²¹. Con le rubriche *La voce dei giovani*, *La voce dei lavoratori* e con i *Commenti Politici*, Radio Bari costituì uno straordinario esperimento, da parte degli anglo-americani, di ricerca del consenso e di orientamento dell'opinione pubblica verso i modelli delle democrazie liberali.

I rappresentanti del Partito d'Azione di Bari ebbero un ruolo notevole nella gestione di queste rubriche. Assunsero rilievo alcuni testi preparati da diversi esponenti dell'antifascismo che ebbero la funzione di sensibilizzare alla vita politica una opinione pubblica disorientata ed impaurita. In un testo radiotrasmesso alla fine del 1943, dal titolo emblematico *Gli Apolitici*, così "Simplicius" (pseudonimo assunto dal prof. Giuseppe Bartolo) si rivolgeva agli ascoltatori: «Non è onesto restare in attesa che il vento soffi da una sola parte. Perché quando ciò avviene è la tirannide. I programmi dei partiti politici sono necessari per stabilire dei punti di partenza, per differenziare le varie opinioni, per ravvivare la vita politica del Paese. Sono soprattutto necessari per impedire che la volontà di pochi o di uno solo domini, incontrastata e violenta, la volontà di tutti. Con i partiti si afferma la libertà di stampa, di parola, di riunione, di coscienza, che sono i beni più sacri dell'uomo»²².

Balzarono all'attenzione i commenti politici di Michele Cifarelli per l'importante funzione di orientamento non solo dell'opinione pubblica interna, ma anche di quella del mondo libero. In un commento del dicembre '43, dal titolo *L'Italia risorge*, così il magistrato barese e segretario del CLN presentava la situazione del Paese: «Operando al

²⁰ Ivi.

²¹ Cfr. A. Del Mare, *Italia dopo*, Cronache d'Italia, Milano 1975, pp. 67-9.

²² Cfr. V. A. Leuzzi (a cura di), *Prime voci dell'Italia libera*, cit., pp. 252-4.

di là e al di qua del fronte, sul quale sono entrati in linea reparti militari italiani, i partiti politici contribuiscono possentemente alla salvezza dell'Italia nella presente ora, che è la più tragica della sua storia. Di là, nell'Italia centrale e settentrionale, essi contrappongono la guerriglia, gli scioperi, il sabotaggio, la propaganda al nemico nazista e ai suoi servi fascisti; di qua combattono il fascismo in tutti i suoi ripari e ne svelano ogni camuffamento, tengono alto lo spirito pubblico, suscitando uomini decisi per la lotta liberatrice»²³.

Preparativi del Congresso, la reazione monarchica e il ruolo di Filippo Naldi

La mobilitazione degli antifascisti baresi si intensificò tra ottobre e novembre del 1943 con la convocazione a Bari, il 24 di quel mese, di tutti i comitati di liberazione della regione e con l'intento di legare la lotta antimonarchica e antigovernativa ad una forte mobilitazione dal basso²⁴. In quella riunione i rappresentanti del Partito d'Azione formularono la proposta di una convocazione a Napoli di tutti i rappresentanti dei CLN dell'Italia meridionale «allo scopo di orientare l'opinione pubblica italiana mediante apposito organo»²⁵. Nella riunione che si svolse il 4 dicembre, alla quale parteciparono i rappresentanti di diversi comitati provinciali della Puglia, della Campania, della Calabria e della Sicilia, Cifarelli, segretario del CLN di Bari, avanzò la proposta di un Congresso e della costituzione di un «comune organo permanente»²⁶. Tale richiesta fu accolta e si deliberò di convocare a Napoli per il 20 dicembre «un congresso nazionale dei Comitati di liberazione di tutte le provincie dell'Italia liberata nonché dei rappresentanti dell'Italia ancora occupata dai nazisti»²⁷.

²³ Cfr. V. A. Leuzzi e L. Schinzano, *op. cit.*, pp. 73-4.

²⁴ Cfr. Verbali del CLN del 24 novembre del 1943 in V. A. Leuzzi e L. Cioffi, *op. cit.*, p. 98.

²⁵ Ivi.

²⁶ Cfr. A. degli Espinosa, *op. cit.*, p. 212.

²⁷ Cfr. «L'Italia del popolo» del 18 dicembre 1943.

La decisione di Napoli allarmò il governo di Brindisi che inviò i Sottosegretari Reale e Cuomo ad incontrare Croce e De Nicola per tentare un'opera di dissuasione. Iniziarono anche a circolare voci, come sostenne un attento osservatore come Agostino degli Espinosa, «di minacce controrivoluzionarie che si stavano maturando nell'ambiente militare. Si parlava di una tendenza legittimistica sempre più vigorosa che avrebbe trovato i suoi capi nel Messe, nel Berardi ed anche nel de Courten»²⁸.

In questa situazione molto turbida iniziò a svolgere una funzione di forte contrasto nei confronti dei partiti antifascisti Filippo Naldi, sostenitore nel 1915 di Benito Mussolini, dell'operazione di finanziamento de «Il Popolo d'Italia», e nel 1924 «per il suo parziale coinvolgimento nelle vicende secondarie del delitto Matteotti»²⁹. Naldi, dopo aver attraversato le linee, assunse la guida dell'Ufficio stampa del Governo nel novembre del 1943. Egli si avvalse degli uomini del partito Democratico liberale «manovrandoli nell'ombra». I demo-liberali rappresentavano una formazione politica filobadogliana che includeva diversi rappresentanti del liberalismo prefascista di «salde convinzioni monarchiche»³⁰. «La prima volta – sostenne degli Espinosa – che esercitò il suo potere fu in occasione del Congresso. I democratici-liberali, in linea di fatto fuori dal comitato, esitavano dinanzi alla decisione di andare, ed egli li stimolò; anzi garantì due torpedoni per i delegati. Per Bari si diffuse subito la notizia che il governo, anzi personalmente il re, stava organizzando una squadra legittimistica per minare il congresso»³¹.

²⁸ Cfr. A. degli Espinosa, *op. cit.*, p. 213.

²⁹ Cfr. voce «Naldi Filippo» (a cura di Mauro Canali), Dizionario Biografico degli italiani – vol. 77 – on line (2012). Naldi ebbe un ruolo non secondario nel sostenere nel 1915 Mussolini e l'operazione di fondazione de «Il Popolo d'Italia», avvalendosi dei suoi legami con il mondo finanziario ed industriale. In seguito il suo nome – come sostiene nella puntuale ricostruzione biografica lo storico Mauro Canali – venne fuori nelle vicende secondarie del delitto Matteotti nel 1924. «Inizialmente l'istruttoria si interessò a lui, poiché alcune indagini suggerirono che una sua attività lobbistica potesse essere stata dietro la convenzione Sinclair Oil, in forza della quale il governo fascista aveva concesso alla compagnia petrolifera americana il monopolio della ricerca del petrolio nel sottosuolo italiano, come Matteotti avrebbe avuto intenzione di denunciare».

³⁰ Cfr. V. A. Leuzzi, *La Puglia libera...*, cit., p. 30 (tra gli esponenti demo-liberali figura centrale era l'avvocato Giuseppe Perrone Capano).

³¹ Cfr. A. degli Espinosa, *op. cit.*, p. 240.

La provocazione non fu messa in atto perché nel frattempo gli alleati rifiutarono la richiesta dei democratici. Badoglio, infatti, riuscì a bloccare l'iniziativa del CLN. «Insuperabile – affermò Cifarelli – fu il voto degli Alleati, perché Churchill non voleva mettere in pericolo il Governo del maresciallo Badoglio. E fu facile escludere una riunione generale delle forze di opposizione a Napoli, cioè a poca distanza dal fronte di Cassino»³². L'autorità di occupazione alleata dispose anche il divieto di una iniziativa pubblica per la commemorazione della morte di Giovanni Amendola; tuttavia, nel Teatro Giacosa del capoluogo campano, il 20 dicembre del '43, in occasione della commemorazione del deputato liberale, aggredito dai fascisti e morto in Francia nel '25 per i postumi dell'aggressione – fu letto il testo (elaborato da Sforza e da Tarchiani) di una vibrante protesta verso gli anglo-americani e della deliberazione colla quale si convocava a Bari quel Congresso che gli Alleati avevano vietato di tenere a Napoli³³.

In questa situazione si dispiegò in pieno l'iniziativa di Naldi che prestò tutto il suo appoggio per iniziative in grado di contrastare l'opera delle forze democratiche in tutti i settori della vita politico-amministrativa ed in particolare nel campo dell'informazione, sostenendo con ogni mezzo l'opera dei demoliberali³⁴.

Sin dal novembre del 1943, il CLN di Bari mise in luce l'attività di queste forze reazionarie, ben rappresentate da alcuni ministri del governo Badoglio (governo dei sottosegretari), che trovarono nel responsabile dell'ufficio stampa governativo un formidabile punto di riferimento. Si affermava, infatti, in una relazione del CLN di Bari: «Artefice di tutto il gabinetto dei sottosegretari è stato Pippo Naldi [...] Si schierano col partito monarchico (demo-liberali) capitalisti ex fascisti, ufficiali di carriera, avventurieri di ogni genere»³⁵.

³² Cfr. Nota introduttiva di Michele Cifarelli al volume di V. A. Leuzzi e L. Cioffi, *op. cit.*, p. 12.

³³ *Ivi*, p. 13.

³⁴ Cfr. *Il primo Congresso in Bari della Democrazia liberale*, in «L'idea liberale», 8-22 gennaio 1943.

³⁵ Cfr. V. A. Leuzzi, *La Puglia libera...*, *cit.*, p. 45.

Il responsabile dell'ufficio stampa badogliano tentò tra l'altro, con deboli risultati, agli inizi di gennaio 1944, di utilizzare l'associazione dei profughi per manifestazioni legittimistiche³⁶. Con gli stessi intenti si svolse a Taranto un Congresso di combattenti, direttamente pilotato dagli esponenti demo-liberali, con il sostegno del sottosegretario Reale, che affermarono di rappresentare trecentomila combattenti di tutte le provincie dell'Italia libera. Il delegato di Bari di tale movimento fu immediatamente smentito da un comunicato ufficiale dell'avvocato Giuseppe Papalia, membro del triumvirato della Federazione combattenti per la provincia di Bari³⁷.

Non ebbero successo neppure i ripetuti tentativi di Naldi di condizionare l'indirizzo politico di Radio Bari e frequenti furono i suoi scontri con gli esponenti azionisti, tra cui Giorgio Spini³⁸. Nell'insieme, le operazioni di boicottaggio nei confronti delle forze democratiche, ispirate dal responsabile dell'ufficio stampa del Governo, suscitarono, tra l'altro, molta diffidenza negli inglesi che bloccarono diverse sue iniziative tra cui l'organizzazione di una Agenzia Italia, per rimpiazzare la Stefani³⁹. I giornali del CLN, tra cui «Civiltà proletaria» e «L'Italia del popolo» iniziarono ad attaccarlo ricordando all'opinione pubblica le «compromissioni con il delitto Matteotti, nonché l'intimità con Dumini»⁴⁰.

In questa situazione di scontro durissimo tra l'ufficio stampa governativo ed i rappresentanti della stampa del CLN si tentò da parte del Governo di varare il primo decreto governativo di regolamentazione delle procedure per la pubblicazione dei giornali e dei periodici, riconoscendo al prefetto il potere di concedere le autorizzazioni per la

³⁶ Lo scopo di Naldi, sostenne Agostino degli Espinosa «era difficilmente raggiungibile. I profughi politici, salvo qualche rara eccezione, appartenevano ai partiti socialisti, comunisti, d'azione e quindi erano orientati spontaneamente contro la monarchia». A. degli Espinosa, *op. cit.*, p. 241.

³⁷ Lettera dell'avv. Giuseppe Papalia del 26 gennaio 1944 nella quale si affermava che gli effettivi rappresentanti del Movimento combattenti «non sono stati mai consultati», in «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 27 febbraio 1944.

³⁸ A. degli Espinosa, *op. cit.*, p. 244.

³⁹ *Ivi*, p. 246.

⁴⁰ Cfr. «L'Italia del Popolo» del 29 dicembre 1943, «Civiltà Proletaria» del 20 febbraio 1944.

stampa. Nel testo del decreto, del 14 gennaio 1944, si sosteneva tra l'altro che «i fogli e gli scritti che vengono stampati e pubblicati in contravvenzione del presente decreto saranno sequestrati e ne sarà vietata la pubblicazione anche per l'avvenire. Il sequestro è eseguito dall'autorità di pubblica sicurezza senza che occorra speciale autorizzazione»⁴¹.

La risposta del CLN fu pronta ed efficace, considerando che la scelta del Governo, con il tentativo di sottoporre la stampa ad un controllo preventivo, veniva assunta alla vigilia del Congresso di Bari con lo scopo di condizionare tutto il dibattito politico sulla questione istituzionale. Tutto ciò costrinse gli organismi di controllo alleato ad intervenire con un memorandum del colonnello Munro, nel quale si ribadiva che «l'APB e il PWB erano le uniche autorità addette alla concessione e ritiro delle licenze del giornale»⁴².

Il duro scontro tra Naldi ed il CLN provocò tra l'altro un intervento alla Camera dei Comuni di Eden, ministro degli esteri, tale da indurre il governo Badoglio a procedere alla sua sostituzione⁴³.

Tentativi di organizzazione di una colonna armata contro il Congresso

Con l'avvicinarsi dell'appuntamento congressuale dei CLN, lo scontro si radicalizzò, dando luogo a vicende torbide ed inquietanti affiorate solo in parte nell'immediato dopoguerra. A distanza di un anno e mezzo dai fatti, a conclusione della guerra, negli ultimi giorni del maggio 1945, davanti al Tribunale militare di guerra di Bari, si svolse un processo contro «tredici esponenti» di una colonna di volontari, già arrestati dalle autorità alleate nel febbraio 1944. Su di loro, infatti, svolse indagini anche il Commissariato di pubblica sicurezza di Bari S. Ferdinando. A

⁴¹ Cfr. ASBA, Prefettura, gabinetto III vers., b. 1341, Regio decreto legge n. 14, gennaio 1944.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ Cfr. «Civiltà proletaria» del 14 febbraio 1944 e A. degli Espinosa, *op. cit.*, p. 245.

conclusione dell'inchiesta del Commissariato barese, la Magistratura militare italiana chiese il rinvio a giudizio dei tredici esponenti della «Colonna dei volontari» per gravi reati, «associazione a delinquere», «rapina», «uso indebito di uniforme», «sottrazione di armi», «violazione delle norme sul coprifumo»⁴⁴.

Dal dibattimento riportato dalla stampa dell'epoca emerse il collegamento con il Congresso di Bari. Nella puntuale cronaca giudiziaria de «La Gazzetta del Mezzogiorno», degli ultimi giorni del giugno 1945, furono così riportate le dichiarazioni di alcuni imputati: «I fatti svoltisi nella nostra città dal settembre 1943 ai primi di febbraio 1944, finirono con l'arresto dei suddetti (tredici imputati), i quali facevano parte della Colonna di volontari, che aveva la sua caserma in via Palazzo di città 54 e la sua sede del Comando in via Celentano 87 [...]. Le prime due udienze sono state occupate dagli interrogatori del Forgnoni e del Russo (i due capi in stato di arresto), durati circa sette ore, dato che entrambi sono i maggiori responsabili ed i capi delle azioni delittuose compiute»⁴⁵. Nel corso del dibattimento, fedelmente riportato dal quotidiano pugliese, Forgnoni sostenne «che la Colonna aveva avuto ordini di procacciarsi armi a qualsiasi costo e che dovevano servire per dotare gli uomini e che le pattuglie erano formate su disposizioni del Russo. Quest'ultimo sarebbe stato chiamato dal Colonnello Dalla Chiesa, comandante in quel tempo della Legione di Bari ed invitato a far disarmare tutti, fuorché i militi della benemerita nelle scorribande notturne. Per il Congresso antifascista di Bari, a detta del Forgnoni, egli aveva assistito, pochi giorni prima, ad un colloquio svoltosi tra il Russo stesso, il maggiore degli alpini Nino Bolla, capo dell'ufficio stampa al Ministero degli interni, ed altre persone, durante il quale il Bolla avrebbe chiesto il sequestro di un legale proveniente dall'Alta Italia, latore di una mozione repubblicana recante 7.000 firme; il Russo – è il Forgnoni che parla – avrebbe detto di accopparlo; ma poi non se ne fece niente perché al Forgnoni, incaricato all'uopo dal Russo, non fu possibile rintracciare il congressista, il quale

⁴⁴ Cfr. Sentenza del 2-7-1945 in ASBA, Tribunale militare territoriale di guerra di Bari, vol. 9, sentenze 1945.

⁴⁵ «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 27 giugno 1945.

in un secondo tempo, avrebbe avuto un abboccamento con il Russo nell'albergo Moro. Il Forgnoni ha dichiarato che per il detto Congresso erano state mobilitate alcune centinaia di volontari, dotati di bombe a mano, per impiegarle in caso di bisogno».

Uno dei giornali nazionali che riprese le clamorose rivelazioni, fu il quotidiano del Pci «l'Unità», che in un articolo di fondo dal titolo: *Nel gennaio del '44 ufficiali monarchici organizzarono attentati contro i partiti democratici*, si soffermò su alcuni aspetti delle dichiarazioni di uno dei principali imputati, Russo, capo della colonna, che confermò l'orientamento politico «profondamente monarchico» della Colonna dei volontari, i contatti assieme all'avv. Antonio Scarangella (capo dell'ufficio stampa della colonna volontari) con il Duca Acquarone a Brindisi, l'incontro con il re e le scritte a sostegno della monarchia⁴⁶.

Un altro testimone, Carlo Maria Tanzi, tenente aiutante maggiore della Colonna dei volontari ribadì nel corso dell'udienza del 28 giugno che «i volontari oltre a dare nuclei per scacciare i tedeschi dovevano servire per puntellare la Monarchia ed eventualmente arginare possibili incidenti comunisti»; mentre l'avv. Scarangella indicò che il Comando del Corpo d'armata aveva ceduto ai volontari alcune divise per ufficiali e confermò «le gite a Brindisi ed i loro abboccamenti con esponenti della Corte».

Nel corso del dibattimento emerse anche il tentativo «di avvicinare elementi comunisti (il doppiogiuoco?)» e la preparazione armata in vista del Congresso antifascista. «I volontari dovevano essere impiegati per soffocare la temuta rivolta»⁴⁷. Nel corso del dibattimento emerse anche il ruolo svolto da una donna, la Dragonetti, inseritasi negli ambienti del Pci e regolarmente inquadrata nella Colonna dei volontari⁴⁸. All'attività sospetta di questa donna, entrata in contatto con esponenti del Pci, si fa riferimento anche nella ricostruzione storica di degli Espinosa: «Si disse anche che la Dragonetti era un agente segreto della Monarchia, ma la notizia non aveva più fondamento di quello che acconsentì a Diego

⁴⁶ Cfr. «l'Unità» del 28 giugno 1945. Il giorno successivo, il quotidiano comunista presentò la cronaca del processo con il titolo: *Contro il Congresso di Bari la repressione monarchica era pronta*.

⁴⁷ Cfr. «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 29 giugno 1945.

⁴⁸ Cfr. Sentenza del 2-7-1945, cit.

Calcagno di battezzare la bella donna Mata Bari, sotto il quale nome venne dimenticata»⁴⁹.

L'operazione di «infiltrazione» nel Pci fu evidenziata anche dal settimanale comunista «Civiltà Proletaria» che agli inizi di febbraio 1944 mise in luce il ruolo della Dragonetti, la funzione provocatrice della colonna dei volontari e le responsabilità di Filippo Naldi⁵⁰.

Nel corso del dibattimento davanti al Tribunale di guerra emersero anche i rapporti tra Russo ed il Comando inglese, ma non si ritenne opportuno andare oltre queste ammissioni. Non si cercò neppure di acquisire documentazione utile in possesso degli alleati. Questi, infatti, avevano già arrestato il Russo prima dell'intervento del Commissariato di Bari. Nella sentenza si ammise che «il carteggio della Colonna dei volontari dal quale indubbiamente potevano desumersi importantissimi indizi sull'operato dei maggiorenti della Colonna, sull'eventuale corresponsabilità di altre persone non comprese fra gli imputati, facenti parte ovvero estranei alla Colonna, venne sequestrato dalla polizia alleata e di esso non se n'è più avuto notizia alcuna»⁵¹.

Il ruolo dei servizi segreti alleati che operavano con gran lena nel capoluogo pugliese, emerse anche in un'altra vicenda sconcertante, quella dell'arresto del generale Nicola Bellomo da parte della polizia militare britannica, il giorno stesso dell'apertura del Congresso, su denuncia di un agente segreto britannico⁵².

⁴⁹ Cfr. A. degli Espinosa, *op. cit.*, p. 245.

⁵⁰ «Gira per Bari una certa Mariangela Dragonetti che si dice nostra simpatizzante, tanto da sovvenzionare una rivista femminile filocomunista. Si diffidano i compagni ad avere un qualsiasi rapporto con questa persona», cfr. «Civiltà Proletaria» del 13 febbraio 1944; «Sulla colonna volontari che rimaneva a Bari per fare la guerra contro di noi, ci sono grandi novità, ma per noi nessuna sorpresa. Il Russo che rivolgeva caldi appelli di fedeltà al re, non è un capitano bensì un sergente e truffatore ed è in carcere assieme ai suoi degni compari. Altre scoperte salteranno fuori. Povero governo di Brindisi, stai affogando nel fango!», cfr. «Civiltà Proletaria» del 20 febbraio 1944.

⁵¹ Cfr. Sentenza del 2-7-1945, cit.

⁵² Cfr. R. Pitt, *La spia timida*, Longanesi, Milano 1958. Il ruolo e le diverse identità di questo agente segreto di origine italiana, Tina Cricco nata ad Aden (ma con passaporto inglese) sono stati non senza difficoltà decodificati dal prof. Federico Maria Muccioli nel volume, *Il registro della spia. Le molte vite della professoressa*

Per comprendere il clima di forte tensione alimentato in particolare dagli ambienti di corte e dai vertici militari italiani è sufficiente leggere le informative degli organi di controllo alleati.

In una relazione del PWB, appena tre giorni prima dello svolgersi del Congresso, si fece riferimento ad un intervento del maggiore Phis Roberts responsabile della 6^a base anglo-americana, alla quale era affidato il controllo militare di tutta la regione. Roberts disapprovò, considerandole «inutili e provocatorie»⁵³, le misure del generale Gazzera, che aveva assunto il controllo delle forze militari italiane nelle provincie del re.

In tutta questa complessa e caotica situazione il ruolo dell'informazione, in particolare di Radio Bari, si rivelò decisivo per le continue denunce dell'azione fortemente provocatoria ed eversiva del Governo di Brindisi e dei circoli monarchici.

Radio Bari e il Congresso di Bari dei CLN del 28-29 gennaio '44

Nei giorni che precedettero il Congresso, Radio Bari con la trasmissione *La voce dei partiti*, offrì ai rappresentanti di tutte le formazioni politiche incluse nel CLN la possibilità di illustrare i propri programmi⁵⁴. Gli ascoltatori sentirono parlare di ideali democratici, dei problemi del rinnovamento dello Stato ed in particolare appresero la funzione svolta dall'azione e dal pensiero di uomini come Salvemini, Gobetti, Rosselli (i testi vennero preparati da Tommaso Fiore).

Tina Cricco, Panozzo editore, Vicenza 2007, dove si evidenzia il ruolo della "spia" in alcune azioni rischiuse nel corso dello sbarco e dell'occupazione anglo-americana in Italia. L'agente segreto britannico raccolse alcune rivelazioni degli ambienti militari italiani sulle responsabilità di Bellomo, relative alla sparatoria contro due ufficiali inglesi, prigionieri in un campo di concentramento alla periferia del capoluogo pugliese (Bellomo fu condannato da una corte inglese e fucilato nel 1945 a Nisida).

⁵³ Cfr. Rapporto del PWB del 25 gennaio 1944 sulla fase preparatoria del Congresso dei partiti politici italiani, in V. A. Leuzzi e L. Cioffi, *op. cit.* (Appendice documentaria), pp. 125-7.

⁵⁴ Le notizie sulla trasmissione vennero diffuse anche da Radio Londra; cfr. M. Piccialuti Caprioli, *Radio Londra, 1940-1945: inventario delle trasmissioni per l'Italia*, vols. 1-2, Roma 1976, pp. 504-15.

Le agenzie di stampa internazionali e Radio Londra dettero molto risalto agli interventi degli esponenti di partito sulla questione istituzionale⁵⁵. Le denunce degli intellettuali baresi sul ruolo antideocratico e reazionario della Monarchia e di Badoglio ed il loro legame culturale e politico con alcuni ufficiali del PWB addetti al controllo della Radio, indussero il Governo a chiederne alle autorità alleate la chiusura. In questo contesto il settimanale «Idea Liberale», schierato in difesa della monarchia, attaccava Radio Bari definendola come «Radio Londra-Bari». I circoli filomonarchici rivolsero (come si legge in una relazione del PWB al quartiere generale delle Forze Alleate) minacce ai responsabili della emittente barese⁵⁶.

Il significato della convocazione a Bari della prima assemblea dei rappresentanti dei partiti antifascisti dell'Italia libera, assemblea che le forze monarchiche cercarono di impedire sino all'ultimo facendo circolare la voce di un controcongresso e paventando gravi disordini⁵⁷, veniva ben evidenziato, più di cinquant'anni fa, da Giorgio Spini (con lo pseudonimo di Valdo Gigli) uno dei più noti storici del nostro Paese, su «La Settimana», uno dei periodici di politica e cultura che caratterizzavano il dibattito delle idee nelle zone dell'Italia libera. «Il Congresso di Bari – egli affermava – dovrà essere agli occhi dell'opinione pubblica internazionale una affermazione della maturità politica del popolo italiano, delle sue capacità di dare libero diritto alle idee, anche in quelle regioni che finora sono state considerate meno evolute ed importanti. Il Congresso di Bari è in qualche modo il banco di prova della nuova Italia che sta formandosi sulle rovine del fascismo»⁵⁸.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Cfr. Rapporto del PWB del 25 gennaio 1944, in V. A. Leuzzi e L. Cioffi, *op. cit.*, pp. 125-7.

⁵⁷ I lavori del Congresso si svolsero in un clima di vero e proprio stato d'assedio. Il Prefetto di Bari emanò, pochi giorni prima dell'inizio dei lavori, un'ordinanza in base alla quale si vietava ai viaggiatori provenienti da altre regioni e sprovvisti di certificato medico, l'ingresso nel capoluogo pugliese. Per una ricostruzione delle vicende del Congresso cfr. V. A. Leuzzi e L. Cioffi, *op. cit.*

⁵⁸ Il settimanale, diretto da Gustavo D'Arpe, aveva tra i suoi collaboratori Vittore Fiore, Oronzo Valentini, Guido Barbone ed iniziò le sue pubblicazioni il 27 novembre 1943.

L'obiettivo del Congresso era quello di porre al centro della discussione politica la situazione interna del Paese, i rapporti con le Nazioni Unite, l'apporto alla guerra di liberazione nazionale. Dai discorsi ed interventi, susseguitisi nelle due giornate, quelli di Benedetto Croce e di Tommaso Fiore ebbero il merito di riassumere il senso ideale e morale che aleggiava tra i rappresentanti di una Italia nuova. Rivolgendosi soprattutto ai principali interlocutori del momento (gli alleati), Croce affermava che «fin tanto che rimane a capo dello stato la persona presente del re, noi sentiamo che il fascismo non è finito, che esso ci rimane attaccato addosso, che continua a corroderci e a infiacchirci, che risorgerà più o meno camuffato e insomma che, così, non possiamo respirare e vivere»⁵⁹. Croce non perdeva l'occasione di stigmatizzare l'opera di un Governo caratterizzato da una «accolta di semiministri, di sottosegretari, di ministri inesistenti, che sono destituiti di ogni autorità» e indicava infine «l'urgente bisogno dell'Italia, la possibilità per lei di mettersi alacremente al lavoro che ora le viene intralciato o le è troncato. E l'Italia deve essere rispettata ed ascoltata». Infine nella parte finale del suo discorso il filosofo napoletano metteva in luce il significato internazionale delle vicende politiche italiane, ed affermava: «L'Italia è la prima terra d'Europa che viene ad essere liberata dal fascismo-nazismo e dagli invasori tedeschi; e all'assetto che essa prenderà col favore delle Nazioni Alleate i popoli degli altri paesi europei guarderanno come a saggio della loro nuova vita».

Anche Tommaso Fiore, nel suo intervento, evidenziò il significato ideale del Congresso, il ruolo reazionario della Monarchia, principale ostacolo al rinnovamento del Paese, e rivendicò con forza il ruolo dei partiti del CLN dell'Italia libera, con queste parole: «Noi siamo il popolo d'Italia, rappresentiamo tutto il popolo d'Italia, nessuno ci potrà impedire di riunirci dove e quando vogliamo, siamo il nuovo governo, la democrazia, l'avvenire d'Europa: tali ci ha salutati il Parlamento inglese, tali ci vogliono in America ed in Russia, tali ci impone di essere la nostra

⁵⁹ Cfr. *Gli atti del Congresso di Bari*, prima libera assemblea dell'Italia e dell'Europa liberata - Teatro Comunale «Piccinni», 28-29 gennaio 1944; in questo volume a p. 25 del testo stenografico ricomposto (discorso inaugurale di Croce).

coscienza, quello scoglio che è in noi e che è più forte di noi, contro il quale il fascismo si è rotto le unghie»⁶⁰.

L'aver sollevato la questione istituzionale, sulla quale si polarizzò il dibattito del Congresso, non fu un risultato marginale e inefficace, come si è sostenuto in alcune valutazioni storiografiche⁶¹. Giornali come il «New York Times» o il «Times» di Londra pubblicarono la mozione finale del Congresso commentando positivamente la richiesta avanzata dai partiti di «abdicazione del Re»⁶². Lo stesso Roosevelt prestò attenzione alle risoluzioni del Congresso di Bari con alcune dichiarazioni alla stampa del tempo⁶³. La richiesta di «abdicazione immediata del Re responsabile delle sciagure del paese e la formazione di un governo con la partecipazione di tutti i partiti rappresentati al congresso» costituì l'aspetto più importante della mozione votata dalle diverse forze del CLN che riuscirono non senza contrasti (le sinistre chiedevano una svolta radicale) a raggiungere un accordo comune⁶⁴. Il pronunciamento di condanna esplicita del Re servì a chiarire ambiguità e trasformismi tra gli esponenti dei partiti.

Debole attenzione è stata rivolta dalla ricerca storica all'importanza dei dibattiti che in quei giorni si svolsero a Bari nell'ambito delle assemblee nazionali dei partiti che dopo vent'anni di dittatura tornavano a discutere liberamente. Il 27 gennaio '44 si riunirono a Bari i rappresentanti dei comitati provinciali della Dc dell'Italia centro-

⁶⁰ In questo volume a p. 56 del testo stenografico ricomposto (relaz. prof. Fiore).

⁶¹ Per le interpretazioni critiche del Congresso di Bari, cfr. di F. De Felice, *A proposito del Congresso di Bari*, in supplemento a «Critica Marxista», n. 1, 1974, quaderno n. 7; v. anche, di P. Spriano, *Storia del PCI*, vol. V, Einaudi, Torino 1974.

⁶² Cfr., del «New York Times», il numero del 31 gennaio 1944, p. 7 e del «Times» di Londra il numero del febbraio 1944, p. 3.

⁶³ Cfr. A. Del Mare e G. Acquaviva, *L'Italia liberale e la sua politica estera*. Organizzazione Diffusione Editoriale, Taranto 1944, p. 78.

⁶⁴ Per il dibattito sulle mozioni presentate, cfr. F. Canfora, *Tra reazione e democrazia*, cit. (La decisione più importante fu quella di dar luogo alla costituzione di una Giunta Esecutiva permanente che, assommando tutti i poteri del Congresso, predisponesse tra l'altro, le «condizioni per la formazione di un Governo con i pieni poteri del momento di eccezione e con la partecipazione di tutti i partiti rappresentati al Congresso»).

meridionale (ai lavori presero parte tra gli altri Rodinò, Mattarella, Moro, Valletta, Tipaldi, Boselli). Gli esponenti dell'ex partito popolare fedeli a Sturzo, tra i quali il barese Natale Lojacono, dovettero imporsi con fatica su altri delegati, fortemente legati alle gerarchie ecclesiastiche e di esplicite simpatie filomonarchiche. Il Congresso di Bari fu, inoltre, l'occasione per esponenti azionisti, socialisti, comunisti dell'Italia meridionale, molti dei quali reduci dal confino e dalla clandestinità, per confrontarsi sulla unità ideologica all'interno dei rispettivi partiti, ma anche sui grandi temi del lavoro, della riforma agraria, della lotta contro il nazi-fascismo. Si svolsero in quei giorni nel capoluogo pugliese i primi convegni dei sindacati che tentavano di organizzare la vita lavorativa su nuove basi. Il 29 gennaio, nella sede del dopolavoro Post-telegrafonici, si svolse il Congresso per la ricostituzione della Confederazione Generale del Lavoro, alla presenza di oltre 500 delegati delle regioni liberate⁶⁵.

Il Congresso di Bari servì a dare impulso ad una vita politica organizzata attorno a programmi e soprattutto attorno a ideali ben precisi; mentre le vecchie classi dirigenti erano pronte a porsi all'ombra del vecchio apparato statuale che si stava rapidamente ricostruendo. La Giunta Esecutiva nominata dal Congresso ed i CLN provinciali tentarono di dare impulso all'operazione di rinnovamento dal basso dell'apparato amministrativo periferico.

Il rinnovamento delle amministrazioni locali, che costituiva uno dei nodi centrali del passaggio dalla dittatura alla democrazia, era al centro della battaglia di attive minoranze che cercavano con tutti i mezzi di stimolare la coscienza e la partecipazione attiva alla politica⁶⁶. Una grande tensione etica e forti ideali permisero a poche forze intellettuali di porre le premesse delle grandi battaglie per la Repubblica, per il lavoro e per la ricostruzione di una società fortemente disgregata (il mercato nero, la fame, la prostituzione, lo sfollamento dominavano incontrastati la vita delle città meridionali).

⁶⁵ Cfr. «La ricostituzione della Confederazione generale del lavoro. Verbale del Congresso», in V. A. Leuzzi, *La Puglia libera...*, cit., pp. 137, 143.

⁶⁶ In questa direzione cfr., di chi scrive, «CLN e Restaurazione prefettizia», in V. A. Leuzzi e L. Cioffi, *op. cit.*

Il significato più alto del Congresso di Bari veniva riproposto dallo storico Giorgio Spini, protagonista di quelle vicende, che in occasione del XX anniversario, in un discorso alla presenza del Presidente della Repubblica e delle più alte cariche dello Stato, ribadi: «Il Congresso di Bari rappresentò un solenne rifiuto della tradizione del trasformismo meridionale, rappresentò altresì la ripresa di quella redenzione del Mezzogiorno, che era rimasta interrotta all'indomani della vittoria garibaldina del Risorgimento. Nella misura in cui il Congresso di Bari rappresentò nel modo più concreto la saldatura fra la lotta armata dell'antifascismo settentrionale e la lotta politica dell'antifascismo meridionale, rappresentò altresì un evento fondamentale nella storia non solo del Mezzogiorno ma dell'Italia tutta. È ben vero che la storia non si fa con i «se»; nessuno può dirci evidentemente quale sarebbe stata la sorte dell'Italia qualora si fosse giunti ad una contrapposizione fra un regno reazionario del Sud ed una Italia centro-settentrionale di CLN uscenti trionfatori della lotta partigiana. Ma lo storico deve riconoscere che il Congresso di Bari impedì appunto che una frattura di questo genere si producesse e che l'unità del popolo italiano venisse posta a supremo rischio.

Tutto questo può sembrare miracolo a ricordarsi. Giacché fu fatto nelle peggiori condizioni immaginabili, con un Paese stremato dalla fame, ridotto in macerie dalla guerra, soggetto all'occupazione di forze alleate in cui il popolo italiano vedeva bensì dei liberatori e degli amici, ma di cui erano tutt'altro che definite le intenzioni e non sempre favorevole il giudizio sulle possibilità della nostra rinascita in libertà. E tutto questo fu fatto in dignità e compostezza mirabili, dominando perfino giustificate impazienze, dando un primo solenne esempio di civile costume all'interno e all'esterno. Non vi è bisogno certamente di ricordare che il Congresso di Bari sia stato il primo anello della catena che ci ha condotti alla Costituente ed all'avvento della Repubblica»⁶⁷.

⁶⁷ Cfr. *Atti del XX Congresso dei CLN (Bari 28 e 29 gennaio 1944)*, discorso del prof. Giorgio Spini, Bari 7 aprile 1964 (testo stenografico) in questo volume.



28-29 gennaio 1944. L'arrivo del conte Sforza al "Teatro Piccinni".
(Foto dell'Imperial War Museum of London, in archivio "Istituto Luce", Roma)



28-29 gennaio 1944. Il conte Sforza si intrattiene con alcuni congressisti.
(Foto dell'Imperial War Museum of London, in archivio "Istituto Luce", Roma)

ATTI STENOGRAFICI

28 gennaio 1944. Il "Teatro Piccinni" la mattina dell'apertura del Congresso.
(Foto dell'Imperial War Museum of London, in archivio "Istituto Luce", Roma)



Il resoconto stenografico degli Atti, Edizioni Messaggerie, febbraio 1944, fu curato da Ciro Buonanno e Oronzo Valentini, due giovanissimi giornalisti che si occupavano dei rapporti con la stampa e le agenzie giornalistiche straniere. Una seconda edizione fu stampata in occasione del XX anniversario del Congresso di Bari dei CLN, nel marzo del 1964, presso le Arti grafiche dell'Istituto Apicella di Molfetta (struttura dell'Amministrazione Provinciale di Bari) ad iniziativa di Tommaso Fiore, presidente del Comitato promotore e di Matteo Fantasia, presidente della Provincia.
La presente edizione è stata curata dall'IPSAIC.

di maturazione di una nuova coscienza civile e democratica degli italiani. Sono i nomi di coloro che hanno combattuto, che hanno resistito negli anni bui della dittatura e che nel silenzio dell'impegno intellettuale e morale hanno elaborato quel pensiero che poi dovevano trasfondere nell'iniziativa politica, nei nuovi ordinamenti istituzionali, nell'azione politica.

In tutto questo contesto di sofferenze, di studi, di aspirazioni, di iniziative, di cui il Congresso di Bari fu un atto politico di grande rilievo – non isolabile e non isolato nella complessa vicenda del nostro riscatto – era il Mezzogiorno che si muoveva all'unisono con tutto il Paese, creando le premesse per la conquista delle nuove libere istituzioni. Fu in quel momento che il nostro Mezzogiorno acquisì il pieno titolo alla partecipazione essenziale ed eguale alla vita democratica del Paese. Tutta l'azione successiva che ha visto e che vedrà ancora il Mezzogiorno d'Italia in una funzione determinante per il rinnovamento del nostro Paese, scaturisce dai titoli di merito acquisiti dalle popolazioni meridionali allorché seppero essere in armonia d'intenti con tutto il popolo italiano nel combattere per la libertà.

Cominciammo a vivere in quell'ormai lontano gennaio 1944, un anno memorabile, pieno di eventi decisivi, annodati in una lunga catena di sacrifici, di tristezze e di gioie, che noi oggi ricordiamo soprattutto per richiamare alla nostra coscienza l'alto significato ideale della Resistenza nella sua interezza.

Vogliamo ricordare che questa vicenda di sofferenze e di lotte fu sorretta dalla volontà operosa di conquistare e custodire con fermezza il bene supremo e intangibile della libertà. E nello sviluppo dei liberi istituti si realizza quel valore democratico che significa giustizia, solidarietà, piena realizzazione della libertà umana nel suo pieno significato. Sono questi – ha concluso il presidente Moro – i grandi compiti che ci siamo assunti, ritraendo la legittimità della nostra azione politica dal retaggio morale e civile della Resistenza. In questo momento noi sottolineiamo questi valori supremi, mentre il nostro ricordo riverente e commosso si rivolge a tutti coloro che hanno sofferto per la libertà d'Italia.

Finito di stampare
nel mese di Gennaio 2014
da Arti grafiche Favia - Modugno
per conto di
Edizioni dal Sud

*Bari 28 e 29 gennaio 1982
Congresso dei Comitati di difesa della
nazione : atti stenografici



56338

Ipsaic Ricerca A

€ 15,00 (i.i.)

ISBN 978-88-7553-183-6



9 788875 531836

«L'Italia è la prima terra di Europa che viene ad essere liberata dal fascismo-nazismo e dagli invasori tedeschi; e all'assetto che essa prenderà col favore delle Nazioni Alleate i popoli degli altri paesi europei guarderanno come a saggio della loro nuova vita.»

Benedetto Croce, 28 gennaio 1944

«Sgombrate, vuote ombre di Brindisi, noi siamo il popolo d'Italia, rappresentiamo tutto il popolo d'Italia, nessuno ci potrà impedire di riunirci dove e quando vogliamo, siamo il nuovo governo, la democrazia, l'avvenire d'Europa.»

Tommaso Fiore, 28 gennaio 1944

